

Mercoledì 07/02/2007

estratto da pagina 5

EMILIA-ROMAGNA. Presentato ieri lo studio della Fondazione Faber-Confindustria sulle strategie future

## Più ricerca nell'agroindustria

Trasferimento tecnologico e prodotti innovativi gli investimenti prioritari

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Poche risorse per innovare ma forte coscienza della necessità di fare ricerca e chiara consapevolezza dei gap da colmare. È questo il panorama che si osserva in Emilia-Romagna tra le imprese — per lo più di piccole dimensioni — dell'agroalimentare. Un comparto che nonostante i costanti cali di redditività (-45% negli ultimi quattro anni) e ricchezza (3.463 milioni di euro la Plv 2005, con una contrazione su base annua del 6,6%), rappresenta la seconda voce regionale sia per valore aggiunto generato, dietro la meccanica, sia per numero di aziende attive, dopo il commercio: 73mila imprese in agricoltura e oltre 9.200 nell'industria alimentare.

Sul fronte degli investimenti le microimprese del comparto scontano però (fonte Artemis-Infomanager) non solo la sottocapitalizzazione ma anche la specializzazione su produzioni tipiche più elaborate e stagionate, quindi con tempi delle scorte e di mercato più lunghi e costi più rigidi che portano a un indice di ritorno degli investimenti quasi dimezzato rispetto al dato europeo (Roi 2,9 contro il 5,4 dell'Ue).

Ed è proprio per stimolare gli investimenti e l'attenzione all'innovazione tecnologica ai fini competitivi, l'aggregazione attorno ad azioni comuni e la formazione continua che la Fondazione Faber di Confindustria Emilia-Romagna ha promosso uno studio di foresight tecnologico sulla filiera agroalimentare, presentato ieri a Cesena, grazie al supporto finanziario della Regione Emilia-Romagna e alla collaborazione fattiva di una trentina di imprenditori regionali. «Si tratta del secondo lavoro di visione strategica di settore curato dal nostro giovane ente — sottolinea il presidente della Fondazione Faber, Massimo Bucci — dopo quello presentato un anno fa sulla meccanica. E stiamo già lavorando a un terzo rapporto trasver-

sale sulla logistica. Si tratta di strumenti molto utili per le Pmi, che non hanno le necessarie risorse interne per studiare da sé gli scenari futuri, ma anche per gli operatori e gli enti di formazione al fine di calibrare strategie aziendali e politiche formative. Questi studi di foresight, un unicum nel panorama regionale, saranno costantemente aggiornati per esse-

re utili documenti di lavoro per le nostre aziende».

Qualità, sicurezza, sanità e ampiezza di gamma sono oggi, più che i costi, i capisaldi dei cinque comparti dell'agroalimentare emiliano-romagnolo analizzati da Faber (carne, lattiero-caseario, prodotti da forno, ortofrutta e vitivinicolo). «Se su questi punti fermi la filiera agroalimentare sta continuando a investire — sottolinea Annaflavia Bianchi, curatrice scientifica dello studio — emergono invece come strade da implementare gli strumenti logistici, il packaging intelligente, le applicazioni tecnologiche e biotec-

nologiche, lo sviluppo di functional food e la valorizzazione dei prodotti di scarto. Ma innovare a medio-lungo termine, senza perdere il legame con la tradizione, significa anche riflettere su nuove possibili relazioni e alleanze dentro e fuori la filiera, nonché sull'esigenza di risorse umane qualificate al passo con le tecnologie».

«Tra il 2000 e il 2006 sono stati stanziati per la formazione nell'agroalimentare 28 milioni di euro, tra Fondo sociale europeo e quello per lo sviluppo rurale — precisa Paola Manzini, assessore regionale alla Formazione — a fronte di oltre 40mila persone entrate in contatto con i nostri circuiti. E se nella prossima programmazione la misura è ridotta finanziariamente, sarà però più mirata alla formazione continua, individuando in progress le esigenze degli operatori del settore».

Lo studio di foresight Faber evidenzia infine le difficoltà del

comparto agroalimentare ad appropriarsi del valore economico dell'innovazione attraverso lo strumento brevettuale (nel 2005 il settore ha dato vita ad appena il 5,7% dei brevetti regionali), fatta eccezione per le tecnologie di imbottigliamento nel vitivinicolo.

ilaria.vesentini@ilssole24ore.com

SECONDA ITALIA

21%

Quota regionale del settore

La produzione alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta il 21% del fatturato nazionale dell'industria del settore, pari a un giro d'affari attorno ai 22,7 miliardi di euro. Secondo i dati Infocamerie, a fine settembre 2006, erano attive in regione oltre 9mila imprese alimentari.

3.643 milioni

Produzione lorda vendibile

Nel 2005 il settore agricolo emiliano-romagnolo ha registrato un calo di Plv del 6,6%, dovuto all'andamento negativo dei prezzi all'origine e alla contrazione dei volumi prodotti. In discesa anche la redditività, che negli ultimi quattro anni si è ridotta di circa il 45 per cento. Sono 73mila le aziende agricole operanti in regione e 83mila gli occupati nel settore primario. Poco più di un milione gli ettari di superfici agricole utilizzate.

40

Progetti di R&S finanziati

La Regionale ha sostenuto tra 2004 e 2005 40 progetti di ricerca in campo agroalimentare, con un finanziamento pubblico di 6,32 milioni di euro, pari al 35-40% delle risorse complessivamente attivate. Da due anni operano in regione due laboratori per la ricerca e il trasferimento tecnologico in campo agroalimentare (Siquale Cerealab), oltre a tre centri per l'innovazione.

LE DIFFICOLTÀ

La rigidità dei costi e la sottocapitalizzazione delle microimprese riducono le capacità di spesa nell'innovazione